

Casini: governo di salute pubblica

«Prima o poi sarà inevitabile, unica soluzione ai problemi del Paese». Ma Pdl e Lega stoppano subito

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Smentendo tutti i rumors che lo vorrebbero in perenne agitazione attorno a Berlusconi e al Pdl nonché in fase «aperturista» verso Tremonti, e prendendo di profilo persino un ipotizzato incontro con Calderoli sul federalismo fiscale, ieri Pier Ferdinando Casini ha rotto un lungo silenzio e si è offerto alle domande di «In mezz'ora». E in fine trasmissione, non senza qualche schermaglia con l'intervistatrice, ha enunciato la sua visione politica: «un governo di salute pubblica prima o poi è inevitabile».

Quel «prima o poi» il leader dell'Udc lo scandisce tre volte. Intanto perché è consapevole che bastano e avanzano i rischi di instabilità da «crisi greca», come si chiama in gergo quella che s'è trasformata in crisi dei debiti sovrani, ovvero degli stessi Stati europei. E poi perché, spiega, «solo un governo di salute pubblica o di solidarietà nazionale può fare quelle riforme che sono indispensabili, senza paura di perdere voti». Naturalmente, se unità nazionale dovesse essere, Casini consiglia di chiedere di un'eventuale premiership Tremonti «a Berlusconi, che penso proprio che non abbia intenzione di lasciare né a Tremonti né ad altri». Mentre Fini, anche qui con buona pace dei boatos su un riavvicinamento politico tra i due, è catalogato come «uno che ha capito oggi quel che io avevo capito già due anni fa». In realtà, nei colloqui riservati su Fini, e anche su Rutelli, lasci intendere con qualche sarcasmo di non essere particolarmente ansioso di «traghettarli».

Il «governo di salute pubblica», assieme alla necessità di trasformare (e allargare)

Tranchant su Fini:

«Uno che ha capito

**oggi quel che io avevo
capito già due anni fa»**

l'Udc in un grande «Partito della Nazione», come ripetuto da Casini ancora ieri, sono in realtà la costante della politica casiniana sin dai giorni in cui non accettò di salire sul predellino di Berlusconi e Fini. Il «governo di salute pubblica», rievocato anche nei termini storici di «solidarietà nazionale» forse perché Casini era reduce dall'omaggio in via Caetani ad Aldo Moro, era stato lanciato nel 2008, in piena crisi del governo Prodi. E anche per questo, dal Pdl si sono subito levati gli scudi. Ipotesi rigettata da Cicchitto e Capezzone, naturalmente, e con una certa durezza da Calderoli che reagisce come se Casini avesse proposto un ribaltone, «i governi li decidono gli elettori e non le manovre di Palazzo». Casini rispondeva solo a una domanda, ma la reazione è sintomatica del clima politico te-sissimo nella maggioranza.

Naturalmente poi il «governo di salute pubblica» è anche perfettamente simmetrico alle ipotesi di scompaginamento del bipolarismo e di nascita di Grande Centro, altra stella polare della politica di Casini. E qui la polemica è con Veltroni, «che ha buttato a mare la sinistra estrema e non vuole fare alleanze con noi, condannandosi così a non governare per trent'anni». Quanto al voto parlamentare agli stanziamenti per la «crisi greca», Casini lo considera «doveroso» in nome dell'interesse nazionale per l'Udc e anche per tutte le opposizioni, e anche questa non è una novità. Piuttosto, Casini non esclude affatto di votare il provvedimento sulle interazioni, «che è stato molto migliorato, accogliendo le nostre richieste». E qui, naturalmente, i boatos di un riavvicinamento con Berlusconi tornano ai nastri di partenza.



Pier Ferdinando Casini

